

Pamela Giorgi

***La costruzione del 'noi' nell'Italia fascista:
il contributo dei fumetti e della letteratura per l'infanzia.
Uno sguardo dal fondo bibliografico INDIRE.***

«Se nel mondo tornassero i medesimi uomini, come tornano i medesimi casi,
non passerebbero mai cento anni, che noi ci trovassimo un'altra volta insieme
a far le medesime cose che ora»
Niccolò Machiavelli, *Clizia*¹

«Il fascismo è stato in un certo senso l'autobiografia di una nazione che rinuncia alla lotta politica,
che ha il culto dell'unanimità, che rifugge dall'eresia, che segna il trionfo della facilità,
della fiducia, dell'entusiasmo»
Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*²

«Caro soldato, quando venne l'ordine di partire ti sei imbarcato volentieri e hai fatto buon viaggio? Dove ti trovi? Sull'altipiano? Fa caldo? Certe volte son soffiati quei venti che sollevano la sabbia facendone montagne e coprendo i viaggiatori? Non hai mai visto i fenomeni che son detti Fata e Morgana? Dimmi, hai visto il perfido capo della tribù abissina? Rispondi son curiosa di saper queste notizie». ³

Il capitano Galeazzo Ciano, tornato vibrante e infiammato dall'Impero appena rifondato, vinto dall'emozione del momento si lasciò andare, in un discorso tenuto a Milano, ad alcune considerazioni moderatamente compromettenti sulla politica del regime nei riguardi della stampa. Disse, prendendosi delle lunghe pause tra una frase e l'altra, secondo lo stile appreso da tanto suocero, che la politica in questo ambito si lasciava sintetizzare in una sola parola «verità» aggiungendo «*idolatria della verità nuda, schietta, integrale*».

Per l'uomo che era a capo del servizio di controllo sulla stampa, la cultura popolare e le comunicazioni di ogni tipo, era francamente un po' troppo. Ma gli uditori, entusiasti anche loro, non se ne accorsero e approvarono «*con applausi vivissimi, intensi e prolungati*», come riferì il cronista del *Corriere della Sera* incaricato del resoconto.

Erano quelli gli anni del consenso massimo e compatto, in cui il fascismo andava raccogliendo i frutti (la bella stagione sarebbe durata ancora poco) di una strategia iniziata da lontano: la grande

¹ Niccolò Machiavelli, *Clizia*, Einaudi, Torino 1998, p. 5.

² Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, Giulio Einaudi editore, Torino 1973, p. 462.

³ Lettera di un'alunna della Scuola elementare del comune di Ugnano ai Combattenti in Africa Orientale, anno scolastico 1935-1936. Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici (FMS)*, *Corrispondenza IX*. 3. 2.

partita per il controllo della stampa risaliva ad una decina di anni prima, fra il 1925 e il 1926, in inevitabile coincidenza con la definitiva conquista del potere, passando anche per un sempre più stringente e rigoroso interventi sia sulla letteratura per ragazzi sia sui fumetti.

Nel 1925, anno cruciale per il fascismo e per la nazione, *Il Corrierino dei Piccoli* aveva lanciato la coppia specchio delle aspirazioni di quieto vivere del ceto medio italiano: il pacifico Taddeo e la tranquilla Veneranda. Frutto della penna di Sto, Taddeo e Veneranda, come recitava una delle didascalie delle vignette, erano «*quieti d'una blanda beatitudine senza neo*», dolcemente rotondi, omini di burro in un mondo che andava riscaldandosi pericolosamente. I rappresentanti perfetti di quel ceto medio che si ostinava a non credere fino in fondo al fascismo e all'inevitabile mutamento di certi aspetti del vivere sociale.

Passeggiando 'lemme lemme', nel corso di una delle loro avventure, in dolce stretta attraverso campi fioriti si sorridevano sereni e ignari della minaccia imminente. Imperturbabili di fronte ad una violentissima tempesta, lieti, come in un dì di festa, si infilavano in una trattoria di campagna: «*cresce il vento così audace/ che rovescia le pareti/ ma a mangiar continuano quei/ ed a bere in santa pace*». Volava *Il Corriere*, volava perfino il pavimento, ma Taddeo e Veneranda rimanevano imperturbabili e intenti unicamente a mangiare: «*vola in aria, preda ai venti/ con il desco e i commensali/ che continuano gioviali/ a mangiare a due palmenti*». Il ritornello si ripeteva di fronte ad un furioso incendio che non riusciva a interrompere una divertente partita a tressette, all'alta marea che li sommergeva fino al collo mentre se ne stavano a pescare su uno scoglio, a un terremoto che gli faceva crollare il tetto di casa addosso.

Non è detto che Sto ne avesse coscienza, ma aveva disegnato l'estremo sogno di una borghesia volontariamente addormentata, decisa a navigare ad occhi chiusi verso le peggiori conseguenze del nuovo regime.

Qualche anno dopo la comparsa dei due placidi 'eroi' borghesi, Taddeo e Veneranda, sia i fumetti sia la narrativa per l'infanzia divennero uno dei luoghi principali ove si operò la diffusione di modelli etici e ideologici⁴ (il territorio, il valore guerriero, la virtù civica, l'appartenenza etnica e il culto della razza) in direzione dell'orientamento delle masse.

⁴ Su questo tema, Juri Meda, *Il Corriere va alla guerra. L'immaginario del Corriere dei Piccoli e le guerre del Novecento (1912-1943)* in *Storia e documenti*, n. 6, 2001, pp. 97-114; Giovanni Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*, Guanda, Parma 1972; Claudio Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Guaraldi, Firenze-Rimini 1973; Id., *Corrierino Corrierona. La politica illustrata del Corriere della Sera*, Guaraldi, Firenze 1976; Giuseppe Pazienti e Rinaldo Traini, *Fumetto Alalà. I comics italiani d'avventura durante il fascismo*, Comic Art, Roma 1986.

Il modello ideale era ovviamente quello di una fascistissima nazione compatta, concepita come sintesi razzialmente omogenea da preservare attraverso energiche politiche di salvaguardia dei suoi membri e dei suoi valori.

A dispetto (ma forse non molto) delle retoriche dichiarazioni dell'entusiastico Ciano sulla «*idolatria della verità nuda, schietta, integrale*», in quegli anni furono varie le sedi ove si affrontò l'annoso tema dei «*mezzi e le forme per radicare nel fanciullo l'orgoglio e la fierezza della propria nazione*».⁵

Nel 1937 a Bologna si riunì un importante congresso di specialisti della letteratura per ragazzi. A presiederlo e a dare le direttive agli autori e agli editori delle pubblicazioni c'era Filippo Tommaso Marinetti in persona, che, scampato ad un gravissimo incidente d'auto, si era convinto prima del valore della velocità, poi del Futurismo e, infine, del credo fascista. Marinetti, dopo aver aperto i lavori con il suo discorso inaugurale dal titolo «*La letteratura infantile e giovanile e il patriottismo imperiale fascista*», dette lettura del suo *Manifesto della letteratura giovanile* snocciolandone i punti programmatici:

«*Se vuol essere la degna ed efficace educatrice dei nostri figli, questa letteratura deve essere non artificialmente, ma sinceramente dettata dal fatto che [...]*».⁶

1. la verità storica va rispettata, ma sottomessa all'orgoglio italiano, per modo che tutte le narrazioni dei nostri infortuni siano trattate con laconismo e le nostre vittorie con lirismo;
2. si deve tener presente la contentezza di vivere oggi da Italiani. In modo tale che nello studio della storia si preferisca i gloriosi ultimi 50 anni ai secoli superati dalla nostra attuale grandezza;
3. l'antipacifismo deve essere uno dei caratteri della letteratura per ragazzi, tanto che occorrerà parlare espressamente di esaltante poesia della guerra, che sempre idealizzò, ingrandì e velocizzò le razze intelligenti ed eroiche a dispetto di tutte le rancide ed avvilenti teorie pacifiste.

Al termine del convegno bolognese era ben chiaro a tutti i presenti e non solo a loro quanto il genere avventuroso fosse irrinunciabile per la sua funzione educativa, dal momento che esaltava l'italico eroismo, l'italica razza e la storia nazionale passata e presente.

Furono anni di svolta per tutta la letteratura giovanile e soprattutto per il fumetto. A dimostrazione di quanto il regime lo considerasse importante, furono editi dallo Stato due periodici: *Il Balilla* e *La Piccola italiana* (destinato alle fanciulle e distribuito nelle scuole). Inoltre si sottoposero ad un

⁵ Emblematico titolo di un convegno svoltosi a Roma nel 1938.

⁶ Juri Meda, *Stelle e strisce. La stampa a fumetti tra americanismo e antiamericanismo (1935-1936)*, Eum, Macerata 2007, p. 118.

controllo severo i più importanti periodici per ragazzi dell'epoca: *Il Corriere dei Piccoli*, *Il Vittorioso* e quelli editi dalla casa editrice Nerbini di Firenze, *L'Avventuroso* e *Il Giornale di Cino e Franco*.

La Munculpop (Ministero della cultura popolare), con una circolare, impose anche l'abolizione completa di tutto il materiale di importazione straniera: gli eroi stranieri scomparvero, ma nacquero nuovi eroi italianissimi e disciplinati.

In seguito, un articolo anonimo, pubblicato su *I diritti della scuola*, ribadì come fosse ormai arrivato il tempo che la stampa per ragazzi «si mettesse in linea con la severa e virile grandezza del fascismo»⁷. Era il 1939, il disgraziato anno dell'entrata in guerra. Hitler aveva appena sferrato l'attacco alla Francia, i tedeschi si trovavano quasi alle porte di Parigi ed il Duce, impressionato dalle facili e rapide vittorie della Germania e dall'imminente crollo della Francia, si era convinto di una certa vittoria nazi-fascista, dichiarando guerra alle demo-plutocrazie di Francia e Inghilterra.

In quel frangente, a parte i vari giornali di regime, anche i fumetti e la letteratura per l'infanzia dovettero riflettere e a loro volta contribuirono ad alimentare il clima generale di esaltazione patriottica.

Così su *Il Corriere dei piccoli* di quegli anni troviamo i due balilla *Remolino* e *Romoletto* impegnati a studiare piani di difesa sui confini italici e di tanto in tanto recitare l'ottimistica filastrocca:

«Nel momento in cui si vive,/ tutto insidie e offensive,/ Romolino e Remoletto giunti in patria hanno un progetto/ di studiare le difese sui confini del paese./ Più gagliarda ancor per tali baluardi naturali/ dei soldati è la catena/ coi Balilla di riserva, come dentro una fortezza,/ con tranquilla sicurezza può l'Italia lavorare/ fra i suoi monti ed il suo mare».

Se «ogni identità ha una sua storia»⁸, l'auto-narrazione identitaria fascista si caratterizzò per alcuni aspetti peculiari, fra i quali quelli relativi alla territorialità e quelli collegati alla rappresentazione di una supremazia delle origini come aspetto centrale di autoaffermazione, determinante relazioni di esclusione, rapporti di disuguaglianza-dominazione-sfruttamento dei popoli colonizzati e alla distruzione della relazione di differenza attraverso lo sterminio delle minoranze.

Il senso del "noi" si fondò su elementi percepiti come storici, geografici, fisici, biologici e di sangue: l'identità collettiva italiana ebbe al suo centro la storia condivisa, i confini naturali,

⁷ M.A.S., *Letteratura educativa*, in *I diritti della scuola*, n.33, 15 luglio 1939, p. 531.

⁸ Gianfrancesco Zanetti, *Broadway e i valori condivisi*, dispense per il seminario tenuto per il Master ETHICA (Asti, ottobre 2008).

l'identità linguistica e la comunanza di sangue. Aspetti già presenti nell'Italia liberale⁹, ma cui si aggiunse anche la forte connotazione razzista fondata su un'alterità costruita in termini biologici.

L'esaltazione di un'etnicità fittizia spinse la società civile a identificarsi da un lato con la nazionalità dello Stato e dall'altro lato con l'unità razziale della comunità.

Attraverso un lungo processo educativo, che vide coinvolti, accanto al sistema scolastico nazionale, la letteratura per l'infanzia e i fumetti, si cercò di dare ai giovani italiani una forte identità razziale tra le altre identità razziali delle nazioni europee.

A tal fine, sia le misure di segregazione delle popolazioni africane sia le leggi razziali varate contro gli ebrei contribuirono al rafforzamento dell'identità nazionale attraverso il meccanismo della subordinazione/ghettizzazione del nemico e dell'estraneo.¹⁰

Scrivendo Maggiora nel 1938 «*dalla disuguaglianza nasce lo Stato, come necessità di riconoscere e consolidare, con un sistema normativo, quella gerarchia di valori che pone le distanze fra un essere e l'altro, fra gruppi, classi e razze diverse. Dalla disuguaglianza fra gli stati nasce infine la società internazionale che suppone l'impossibilità delle varie comunità politiche di essere una cosa sola*».

In un'avventura pubblicata su *Il Corrierino dei Piccoli* del 1931, Sor Pampurino subiva l'irriverenza di un gruppo di ragazzotti per la sua tintarella eccessiva. Recitava la didascalia: «*Così scuro e con quei ricci è scambiato per un vero ottentotto tutto nero. In seguito è nella piazza una turba che schiamazza, che gli grida a tutto spiano: guarda, guarda l'africano*».

Non è da trascurare, in questi accenni di satira infantile, quel razzismo fatto d'insinuazione e non di grandi denunce, che più di altri si prestava ad essere accolto quasi inavvertitamente. Ma fu dalla metà degli anni '30 che capelli crespi, colore scuro della pelle, naso adunco, fronte bassa etc. costituirono un tipo iconografico caricato di valenze negative attraverso la deformazione somatica, la contraffazione dei suoi intenti e la negazione dell'umanità.

Così come nel fumetto anche nella narrativa destinata all'infanzia nomi noti come Arnaldo Cipolla, Guido Milanese o Gino Chelazzi tradussero in linguaggio pedagogico temi ed atteggiamenti razzisti per un pubblico adulto nella collana per ragazzi *Biblioteca dei miei ragazzi*, nata nel 1931 per i tipi

⁹ E' possibile individuare una serie di elementi che richiamano all'esigenza di portare a termine, attraverso la scuola, la letteratura per l'infanzia e il fumetto stesso, il disegno unitario, che avviato da Vincenzo Gioberti (1801-1852) e Giuseppe Mazzini (1805-1872) sul piano della formazione del popolo, e realizzato da Camillo Benso di Cavour (1810-1861) e Giuseppe Garibaldi (1807-1882) a livello diplomatico e militare, non doveva rimanere incompiuto nel programma educativo. A questa incompiutezza si faceva, infatti, risalire la maggior parte dei problemi ancora aperti nel paese: riprendere quel programma significava porre in primo piano la soluzione della questione nazionale.

Si operò perciò in direzione di un'intensa azione educativa, basata sui valori patriottici, al fine di far sentire le masse partecipi di quel movimento unitario.

¹⁰ Avv. Tito Staderini, regio notaro, *Legislazione per la difesa della razza. Raccolta di provvedimenti legislativi e ministeriali coordinati e annotati*, Carlo Colombo ed., Roma 1939. La nuova legislazione sulla difesa della razza, ispirata alle direttive segnate dal Gran Consiglio del Fascismo nell'adunata del 6 ottobre 1938-XVI, portò un profondo mutamento al concetto di stato civile, aggiungendo al rapporto di cittadinanza il nuovo rapporto di razza.

della Salani: ove la diffidenza pregiudiziale verso l'altro (nero, ebreo o di altra razza non ariana) realizzava il progetto educativo fascista di creazione del "noi".

In *Euro ragazzo aviatore* del 1932, il protagonista, il quattordicenne Euro, come suo padre famoso aviatore, cadeva vittima di un complotto ordito dagli Americani e dal losco ebreo Jacob Manussai «una lurida figura di vecchio con una lunga zazzera e una barbetta di lana caprina di un bianco sporco. Naso adunco, sopracciglia folte, sguardo acuto dietro un enorme paio di occhiali, labbra vizze tra cui apparivano zanne gialle».

Le tematiche razziste erano state introdotte in maniera evidente durante gli anni della colonizzazione dell'Africa Orientale, quando, all'ideologia di una gerarchia tra popoli che non ammetteva ibridismi e contaminazioni, iniziò a fare da *pendant* una gamma di stereotipi sul nero africano che andava dal selvaggio, alla belva, al cannibale, fino a giungere al nero privo d'intelletto ma dotato di muscoli, che se lasciato a se stesso sprecava la propria forza, ma le cui energie, se ben utilizzate dai colonizzatori, potevano esser utili. Del resto fin dai suoi esordi, e non solo nell'Italia fascista, la nuova società coloniale si era fondata su discipline di razza e sulla separazione fisica tra Italiani e indigeni in ogni ramo della vita sociale. Si trattava di stereotipi razzisti presenti anche nella mitologia hollywoodiana in cui gli uomini esotici erano sempre rappresentati come servi o come massacratori¹¹.

Nel corso della Campagna di Etiopia erano abbondate le immagini di bambini-soldati e di bambine-maestre alle prese con coetanei dalla pelle scura spesso ridicoli e sempre rappresentati come inferiori: *Pancetta nera*, il piccolo etiope dalle fattezze scimmiesche, *Trilli e Trulli* di Gustavo Rosso (*Il Corriere dei piccoli*); *Piroetto (Il Balilla)* e *Peperino (Il Balilla)* di Enrico De Seta o i piccoli fascisti civilizzatori presenti sulle centinaia di cartoline illustrate di Giovanni Bonora tra il 1935 e il 1936, avevano contribuito dal canto loro a rafforzare il senso collettivo di una superiore razza italiana.

Accanto a questi personaggi si fece poi sempre più largo la figura dell'ebreo avido, infido e astuto. La campagna contro il meticcio, approvata nel Decreto Legge del 19 aprile 1937 n. 800, con cui si condannava con la reclusione da 1 a 5 anni il cittadino italiano che tenesse relazioni di indole coniugale con persone suddite dall'Africa orientale, era stata il prodromo dello scatenarsi dell'offensiva antisemita¹².

¹¹ Pamela Giorgi, *A lezione di razzismo. Scuola e libri durante la persecuzione antisemita (1938-1943)*. Recuperato da <http://www.indire.it/2014/02/28/a-lezione-di-razzismo-scuola-e-libri-durante-la-persecuzione-antisemita-1938-1943/> (2014).

¹² *Antisemitismo e razzismo nella letteratura per l'infanzia*, in *La menzogna della razza*, Grafis, Bologna 1994, pp. 193-6; Riccardo Bonavita, *Lo sguardo dall'alto. Le forme della razzizzazione nei romanzi coloniali e nella narrativa esotica in Studi culturali*, n. 1, 2006, pp. 5-32; Bruno Maida, *Con occhi di bambini. Il 1938 tra memoria e storiografia*, in *1938: i bambini e le leggi razziali in Italia*, Giuntina, Firenze-Milano 2008, pp. 19-34; Daniela Adorni, «*Il furbissimo*

Grande fu il successo del falso povero Assalonne Mordivò, uscito nel 1939 dalla matita di De Seta per *Il Balilla*, questo ebreo astuto, a più riprese nel corso delle sue numerose avventure, riusciva a commuovere l'ariano Pierino tanto da farsi dare la merenda e il borsellino, ma l'ignobile giudaico trucco era sventato dal Balilla amico di Pierino che prima prendeva a calci Assalonne e poi lo costringeva ad abbandonare il paese¹³.

Tra le più celebri vignette troviamo quelle, sempre ne *Il Balilla*, in cui si narravano le azioni di una banda di tre ebrei contrabbandieri internazionali di valute. Il più pericoloso, l'usuraio Abramo Levis, dalla sua villa in Costa Azzurra trafficava armi e finanziava gli esuli italiani traditori, i quali tramavano contro il Fascio allo scopo di far scoppiare la guerra civile in Italia. Paolo Adami, giovane capitano alle dipendenze dell'ebreo, all'inizio traviato da questi, ben presto si ravvedeva e con coraggio riusciva a spezzare la trama contro il fascismo.

In *Contrabbandieri di valute*, pagine a fumetti di Riccardo Chiarelli e Orfeo Toppi, apparsa su *Giungla!* del 24 settembre 1939, si raccontavano a tinte fosche le malefatte di una banda internazionale comandata da tre israeliti nascosta nella «*lurida soffitta della vecchia Rachele*» e sgominata grazie al ravvedimento di un compatriota.

In estrema sintesi, un po' ovunque si esaltò l'eroismo battagliero del bambino, incarnante le virtù della razza e del fascismo, canalizzandovi i temi adulti della coscienza di razza, della superiorità ariana, dell'assoluta necessità della discriminazione.

All'assiduo lavoro delle strisce a fumetti e della letteratura per l'infanzia, si affiancarono gli effetti prodotti dalla bonifica libraria che, avviata dal ministro Giuseppe Bottai nel febbraio del 1930, raggiunse il suo culmine con le circolari del 1938 e poi del 1939, in cui si dispose che venissero eliminati dai testi di narrativa e da quelli scolastici i contributi di autori di razza ebraica

Anche la scuola fece bene la sua parte. Bottai, raccomandando ai provveditori la massima diffusione nelle scuole primarie della rivista *La Difesa della razza*, affermava: «*Nella scuola di primo grado, coi mezzi acconci alla mentalità dell'infanzia, si creerà il primo atto di una embrionale coscienza razzista, mentre nella scuola media il più elevato sviluppo mentale degli adolescenti consentirà di fissare i capisaldi della dottrina razzista, i suoi fini e i suoi limiti*»¹⁴.

giudeo»: *Legislazione razziale e propaganda nella scuola fascista, in 1938: i bambini e le leggi razziali in Italia ...*, pp. 35-64.

¹³ Pamela Giorgi e Giovanna Lambroni, *A lezione di razzismo. Scuola e libri durante la persecuzione antisemita (1938-1943)*, Bibliografia e Informazione, Firenze, 2013.

¹⁴ Lettera circolare del ministro dell'educazione nazionale Bottai ai Regi Provveditori agli Studi e ai presidenti dei Regi Istituti di Istruzione artistica in Michele Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica. Le circolari*, in *La rassegna mensile di Israel*, vol. LIV, n. 1-2, 1988, pp.172-3.

Scrivendo Umberto Eco: «*Ma cosa accade con un testo scritto, che l'autore genera e quindi affida a svariati atti di interpretazione come un messaggio in una bottiglia?*». ¹⁵ E niente appare più pertinente di questa affermazione mentre si sfogliano i fumetti e i testi per l'infanzia per poi passare ai quaderni dei bambini conservati nell'Archivio Storico Indire.

Da un quaderno contenente corrispondenza degli alunni delle Scuole elementari del Comune di Ugnano con i Combattenti in Africa Orientale (A.O.), l'anno Scolastico è quello 1935-36 (XIV dell'era fascista). Gli alunni della prima classe scrivono al 2° Reggimento, divisione 28 Ottobre, 4° compagnia Africa Orientale: «*Carissimi soldati, siamo contenti delle vostre Vittorie. Bravi, avete preso Dessié ed ora marciate verso Addis Abeba. Le avete date sode al Negus e i suoi amici sono verdi di rabbia. Settimana ventura faremo la prima Comunione e domanderemo a Dio la benedizione per voi e per le vostre vittorie. Il nostro pensiero va a tutti voi che combattete in terra d'Africa per portarvi la civiltà di Roma. Faremo di tutto per essere buoni e diventare noi pure dei bravi soldati italiani. Vi mandiamo un bacio*» ¹⁶.

Alla Camicia Nera Ettore Molazza, 28° Divisione A.O.: «*Il Maestro ci ha raccontato della conquista di Ambra. E ha detto che tu ti sei arrampicato, con gli Alpini, sulla cima scacciando e uccidendo i barbari. Noi scolari di terza eravamo tutti contenti e adesso recitiamo un Ave Maria ricordando quelle Vittorie e marce che fai nel nero Impero. I barbari non ti fermeranno con le armi e i signori di Ginevra non arriveranno a farci cedere perché il Duce non ha paura di nessuno [...]*» ¹⁷.

Alla Camicia Nera Testa Francesco, 28° Divisione A.O.: «*Continue, cari Camerati, perché la legge e la civiltà di Roma vincano i barbari che vendono ancora la povera gente come bestie [...]* *Abbasso i barbari!*» ¹⁸

E ancora: «*Caro soldato di cui non so il nome, ti scrivo questa letterina per confortarti [...]* *Io ascolto con gioia, quando la mia signorina maestra dice che voi tutti avete avanzato. La signorina nell'aula ha appeso la cartolina dell'Africa Orientale. Io sono orgogliosa di vedere in essa tante bandierine tricolori. Avanzate, avanzate sempre con sulle labbra il nome del Duce e del Re. Avanzate e vincete quei popoli incivili [...]*» ¹⁹

Brugine, 23 febbraio 1938 (XVI dell'era fascista), scrive il balilla di quarta elementare Bellato Gastone: «*Caro legionario, a lei, che fa parte dei legionari di Spagna che combattono per difenderla dalle orde del comunismo, spetta di dimostrare al mondo quanto sia grande l'ardimento*

¹⁵ Umberto Eco, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979, p. 51.

¹⁶ Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Corrispondenza IX. 3. 8.

¹⁷ Archivio Storico del INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Corrispondenza IX. 3. 8.

¹⁸ Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Corrispondenza IX. 3. 8.

¹⁹ Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Corrispondenza IX. 3. 3.

italiano. Mi dica: i rossi uccidono molti nazionali? Aspetto uno scritto che ci dica i più grandi episodi delle battaglie combattute[...]»

Sempre dallo stesso luogo e nello stesso anno: *«Babbo, quest'anno sono Balilla anche io. Tu mi compri il fez, la camicia nera e i calzoncini grigio-verde. I miei compagni hanno già tutto pronto. Se vedessi come sono belli quando tutti allineati fanno il saluto romano! Sicuro, prima sarò Balilla, poi avanguardista e finalmente soldato della Milizia volontaria fascista, sempre pronto per la difesa della mia cara Patria»*²⁰.

Trascrivo, per concludere, il testo di un telegramma inviato da Enrico Boscardi²¹, generale della 6^o Divisione Tevere, situata a Moggio in Eritrea, agli alunni di una scuola elementare, che ordinatamente, guidati dai loro maestri e dalle 'buone' letture, si impraticivano della lingua italiana e dei primi rudimenti del nazionalismo scrivendo lettere ai legionari di stanza in A.O.

A.O., 2 gennaio 1938 (XVI dell'era fascista)

«Miei piccoli Balilla,

ho ricevuto la letterina che voi avete voluto indirizzare alle Camice Nere della mia Divisione e voglio esprimervi il mio compiacimento per i sentimenti che albergano nei vostri cuori e che la vostra maestra e le buone letture hanno saputo ispirarvi. Bravi! Con generazioni cresciute come voi crescete, la Patria può essere certa del suo avvenire. Viva il re! Viva il Duce!

Il Generale di Divisione

*(Enrico Boscardi)»*²².

²⁰ Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Miscellanee XXV. 111.

²¹ Proprio lo stesso Boscardi divenne, al termine della seconda Guerra mondiale, un celebre storico militare, che fu tra i fondatori dell'«Associazione nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate» - nata intorno al 1965 per ricordare i militari "regolari" del Regio Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che dal 1943 al 1945 parteciparono alla Campagna d'Italia combattendo al fianco delle forze delle Nazioni Unite - e direttore del «Centro Studi e Ricerche storiche sulla Guerra di liberazione».

²² Archivio Storico INDIRE, *Fondo Materiali Scolastici* (FMS), Corrispondenza IX. 3. 3.